

Johanson, Edey

La scoperta di Lucy

Gli autori di questo brano raccontano come venne scoperto lo scheletro di Lucy, il primo esemplare di ominide ritrovato. Come si vedrà, il nome dato a quello scheletro di donna si deve al fatto che nel campo risuonavano le note della celebre canzone dei Beatles.

Attività

Completa.

Lucy è il primo

Il ritrovamento avviene il, in

La mattina del 30 novembre 1974 mi svegliai all'alba come sempre faccio quando sono sul campo. Ero in Etiopia, accampato sulla riva di un piccolo fiume fangoso, l'Awash, in un posto chiamato Hadar, circa un centinaio di miglia a nordest di Addis Abeba. Ero lì da molte settimane, lavoravo come coordinatore di un gruppo di scienziati in cerca di fossili. [...] Faceva ancora relativamente freddo, non più che 27 gradi. L'aria aveva l'inconfondibile profumo cristallino dell'alba nel deserto, appena sfumato dal fumo del fuoco della cucina. Alcuni degli afar¹ che lavoravano per la spedizione, avevano portato le loro famiglie con loro e c'era un piccolo campo di capanne a cupola, fatte di bastoni e stuoie intrecciate a circa cento metri dal nostro campo. [...]

Tom Gray mi raggiunse per il caffè. Tom era un laureato americano, venuto ad Hadar per studiare animali e piante fossili della regione, per ricostruire il più accuratamente possibile le tipologie, le frequenze e le relazioni di ciò che era vissuto lì in epoche diverse nel passato remoto e come era mutato il clima. Il mio obiettivo - la ragione della nostra spedizione - erano gli ominidi fossili: le ossa degli antenati umani estinti e dei loro parenti più prossimi. Ero interessato alle prove dell'evoluzione umana, ma per comprendere questo, per interpretare ogni ominide fossile che avessimo trovato, avevamo bisogno del supporto di altri specialisti come Tom.

«Cosa c'è in programma oggi?» chiesi.

Tom disse che era impegnato a riportare i siti fossili su una mappa.

«Quando vai nella Località 162?».

«Non so bene dove sia la 162».

«Allora mi sa che devo mostrartela».

Non avevo programmato di andare con Tom quella mattina. Avevo un tremendo mucchio di lavoro da fare. Avrei voluto rimanere al campo quella mattina,

ma non lo feci. Sentivo una forte spinta ad andare con Tom e lo seguii. Scrisi una nota per me stesso sul mio diario giornaliero: 30 novembre 1974. Alla Località 162 con Gray in mattinata. Mi sento bene.

Da paleoantropologo - uno che studia i fossili degli antenati umani - sono superstizioso. Molti di noi lo sono, perché il lavoro che facciamo dipende in gran parte dalla fortuna. I fossili che studiamo sono estremamente rari e non pochi brillanti paleoantropologi hanno trascorso tutta la vita senza trovarne uno. Io sono uno tra i più fortunati. Questo era solo il mio terzo anno sul campo ad Hadar e ne avevo già trovati parecchi. So di essere fortunato e non lo nascondo. Per questo scrissi: mi sento bene, nel mio diario. [...]

Gray e io salimmo su una delle quattro Land Rover della spedizione e lentamente imboccammo la pista per la Località 162. Sebbene il luogo a cui eravamo diretti fosse a sole quattro miglia dal campo, ci volle mezz'ora per arrivarci a causa del terreno accidentato. Quando arrivammo, iniziava a fare molto caldo. [...]

Gray e io posteggiammo la Land Rover sul pendio di un canalone. Facemmo attenzione a girarla in modo che le sacche dell'acqua appese rimanessero nel lato all'ombra. Gray segnò la località sulla mappa. Poi uscimmo e iniziammo a fare quello per cui la maggior parte dei membri della spedizione spende un sacco di tempo: iniziammo a indagare, camminando lentamente, cercando fossili esposti.

Alcune persone sono brave a trovare fossili. Altri sono irrimediabilmente negati. È una questione di pratica, di allenamento dell'occhio a vedere ciò che devi vedere. Io non sarò mai bravo come alcuni degli afar. Loro dedicano tutto il loro tempo a gironzolare tra le rocce e la sabbia. Devono avere la vista acuta, la loro vita dipende da quello. Ogni cosa inusuale, la

1. afar: popolazione dell'Etiopia.

75 notano. [...]

Tom e io esplorammo per un paio d'ore. Era ormai quasi mezzogiorno e la temperatura era vicina ai 43 gradi. Non avevamo trovato molto.

«Te l'avevo detto» disse Tom, «Quando torniamo al campo?».

«Adesso, ma torniamo di qui e controlliamo la base di quel fossato laggiù». Il fossato in questione era appena sopra la cresta, dove avevamo lavorato tutta la mattina. Era stato controllato almeno altre due volte da altri collaboratori, senza trovare nulla di interessante.

In ogni caso, conscio del mio presentimento fortunato, che mi aveva accompagnato da quando mi ero svegliato, decisi di fare quella piccola deviazione finale. Non c'erano ossa nel fossato, ma mentre stavamo per andarcene, notai qualcosa sul fondo del fossato.

«Quello è un pezzo di braccio di un ominide» dissi.

95 «Non può essere, è troppo piccolo. Sarà una scimmia o qualcosa del genere.

Ci inginocchiammo per esaminarlo.

«Troppo piccolo» disse Tom.

Scossi la testa: «Ominide».

100 «Perché sei così sicuro?».

«Anche quel pezzo vicino alla tua mano è di ominide». [...]

Lo raccolse. Era il retro di un piccolo cranio. Pochi metri più in là c'era una parte di un femore. Ci alzammo e iniziammo a individuare altri pezzi di ossa nel fossato: una coppia di vertebre, un pezzo di bacino tutti di ominide. Un incredibile pensiero balenò nella mia mente. E se combaciassero tra di loro? Potrebbero essere le parti di un singolo scheletro estremamente primitivo? Nessuno scheletro così era mai stato trovato.

«Guarda questo» disse Gray, «costola».

Un solo individuo?

115 «Non posso crederci» dissi, «Non posso proprio crederci».

«Dio mio! Fai meglio a crederci» gridò Gray.

«Eccolo, proprio qui!». La sua voce si trasformò in urlo. Sotto quei 43 gradi cominciammo a saltare su e giù, senza nessuno con cui condividere i nostri pensieri. Ci abbracciavamo, sudati e puzzolenti, gridando

do tra le rocce luccicanti per il calore.

«Dobbiamo smettere di saltellare» dissi a un certo punto. «Potremmo calpestare qualcosa. Inoltre, dobbiamo essere sicuri».

125 «Non lo sei ancora?».

«Metti che troviamo due gambe sinistre. Potrebbero esserci più individui. Stiamo calmi fino a che ritorniamo e saremo assolutamente sicuri che tutti i pezzi combacino».

130 Raccogliemmo un paio di pezzi di mascella, registrammo il luogo con precisione e ritornammo nella Land Rover bollente per tornare al campo. Sulla strada caricammo due geologi della spedizione carichi di esemplari di rocce.

135 «Qualcosa di grosso» iniziò a dire loro Gray. «Qualcosa di grosso, di grosso».

«Calmati» dissi. Ma a un quarto di miglia dal campo, Gray non ce la fece a trattenersi. Schiacciava il pollice sul clacson della Land Rover e il rumore provocò un accorrere di scienziati, che stavano facendo il bagno nel fiume.

140 «Lo abbiamo trovato» urlò, «Lo abbiamo trovato, intero!».

Quel pomeriggio tutto il campo era al fossato, dividendo il sito in sezioni e preparando il lavoro collettivo, che sarebbe durato tre settimane. Quando fu terminato, avevamo raccolto molte centinaia di ossa (molte erano frammenti) che rappresentavano circa il quaranta per cento dello scheletro di un singolo individuo. Le prime impressioni di Tom e mie erano esatte. Non c'erano doppioni di ossa. [...]

Ma un singolo individuo di cosa? Da un esame preliminare era difficile stabilirlo, non assomigliava a nulla che era già stato scoperto. Il campo era percorso dall'eccitazione. Quella prima notte non dormimmo del tutto: parlavamo e parlavamo e bevevamo una birra dopo l'altra. C'era un registratore e una cassetta con la canzone dei Beatles *Lucy in the Sky with Diamonds* che ci avvolgeva nella notte e suonava a pieno volume in continuazione. In qualche momento di quell'indimenticabile notte, non ricordo esattamente quando, al nuovo fossile venne dato il nome di Lucy e da allora venne chiamato così, nonostante il suo vero nome, il numero di ritrovamento nella collezione di Hadar fosse AL 288-1.

(D.C. Johanson e M.A. Edey, *Lucy: The Beginnings of Hu-*

mankind, Simon & Schuster, New York 1990)

Guida all'analisi

Dalla lettura di questa interessante testimonianza del momento in cui sono stati ritrovati i resti dello scheletro di Lucy, è possibile percepire l'importanza che tale evento ha avuto e l'entusiasmo del paleoantropologo Johanson e del suo compagno Gray. L'atmosfera del lavoro sul campo, la fatica, le aspettative, l'emozione nello scoprire qualcosa di mai trovato né visto prima sono quasi palpabili e al lettore arriva sia l'emozione degli studiosi coinvolti nel ritrovamento sia la voglia di condividere con i colleghi. Il